Da Contorno a Di Maggio, i pentiti che sparano

mercoledì 18 luglio 2007

La vicenda di Calogero Pulci, 46 anni, l'ex collaboratore di giustizia arrestato dai carabinieri di Caltanissetta perché avrebbe progettato attentati e omicidi dopo essere tornato in libertà, non è un fatto isolato.
La cronaca è piena di storie di pentiti che, una volta scarcerati, sono tornati a compiere delitti e a svolgere comunque attività criminali.

Tutti episodi che hanno innescato roventi polemiche sia sul piano politico che su quello giudiziario. Il caso più eclatante è quello di Balduccio Di Maggio, l'uomo che ha fatto arrestare Totò Riina e ha accusato Giulio Andreotti di avere incontrato e baciato il padrino di Cosa nostra. Di Maggio è stato addirittura condannato all'ergastolo per alcuni omicidi compiuti nella zona di San Giuseppe Jato. Ma il pentito che per primo è stato trovato con le armi in pugno a organizzare vendette e rappresaglie è stato Totuccio Contorno, il boss conosciuto con il soprannome di "Coriolano della Floresta" che fu convinto da Tommaso Buscetta a collaborare con il giudice Giovanni Falcone.

Nell'estate del 1988 Contorno fu arrestato in una villetta di Trabia e per gli investigatori fu una una sorpresa: credevano che si trovasse negli Stati Uniti sottoposto al programma di protezione concordato con il governo americano. La sua improvvisa ricomparsa in Sicilia scatenò una campagna di polemiche e di veleni alimentata anche dalle lettere del "corvo" che accusavano Falcone, il pubblico ministero Giuseppe Ayala e alcuni investigatori di avere "coperto" il ritorno di Contorno e di avergli lasciato campo libero per commettere "omicidi di Stato".

Le indagini smentirono questa maliziosa interpretazione e Contorno venne condannato per la detenzione delle armi. Di lui non si seppe più nulla fino al dicembre 2002 quando fu di nuovo arrestato con l'accusa di avere tentato un'estorsione ai danni di un commerciante romano. Molto più grave il caso di Balduccio Di Maggio arrestato il 13 ottobre 1997 con l'accusa di avere ideato e organizzato, con la collaborazione di altri due pentiti, Mario Santo Di Matteo e Gioacchino La Barbera, la caccia agli uomini di Giovanni Brusca.

Il progetto criminale sarebbe culminato con l'uccisione di tre affiliati alla cosca di Brusca. Altri due riuscirono a sfuggire agli agguati. Per la catena delle vendette Di Maggio è stato condannato all'ergastolo. Il processo si è concluso con condanne per 152 anni per gli altri imputati, tra cui Di Matteo. In dibattimento Di Maggio ha sostenuto che il suo segretissimo ritorno in Sicilia sarebbe stato "autorizzato" dai vertici investigativi per stanare Giovanni Brusca a quel tempo latitante.

Fonte Ansa